

No global, il movimento si divide sulla violenza

Casarini accusa Bertinotti: rifiuta solo gli scontri di piazza, non parla della polizia. Pronta la replica: vuole frantumare il gruppo

dal nostro inviato
MICHELE CONCINA

BOLOGNA - Domate nei mesi colmi d'entusiasmo fra Seattle e Genova, accantonate poi dall'indignazione e dal dolore, dimenticate durante le grandi manifestazioni pacifiste, le contraddizioni interne al movimento che una volta si definiva "no global" affiorano in superficie. E' successo a Bologna, nell'assemblea nazionale dei social forum, fra sabato e ieri. E il nodo, inesorabilmente, resta quello su cui ci si affanna, una generazione dopo l'altra, da cent'anni e più: la violenza. Quella propria e quella altrui.

I piedi nel piatto li ha messi per primo Luca Casarini, leader dei Disobbedienti, quelli che spesso si presentano in piazza fasciati di gommapiuma, con il casco in testa. Ce l'ha con Fausto Bertinotti, che ha contestato in un'intervista questo genere di bardature. Anche solo discuterne

«apre la strada alla criminalizzazione da parte del ministero dell'Interno», ha gridato Casarini. A dargli subito manforte è arrivato Piero Bernocchi, capofila a Roma dell'altra componente "dura" del movimento, i Cobas. «Quello sulla violenza è un dibattito forzato, strumentale; nell'Italia di oggi la questione non si pone proprio». Lontano dal microfono, poi, faceva notare un po' perfido che «Rifondazione comunista intrattiene rapporti con organizzazioni che praticano la lotta armata, come le Farc colombiane». Mentre «è evidente la coincidenza temporale fra le intimidazioni di Bertinotti e l'avvicinamento fra il suo partito e il centro-sinistra».

Il 20 marzo
manifestazioni
pacifiste
in tutto il mondo

2003. Dalla "piattaforma" di convocazione, la Cgil vorrebbe eliminare ogni accenno di sostegno alla «resistenza irachena». Bernocchi e altri intransigenti non ci stanno, e lo hanno detto chiaro e tondo. Gianfranco Benzi, l'uomo che da sempre rappresenta nel movimento il sindacato di Guglielmo Epifani, ha reagito duramente: «Io non accetto lezioni da nessuno, e non prendo parte a esercitazioni

Non contento, Bernocchi ha aperto un altro fronte interno al movimento. Ruota intorno alle manifestazioni pacifiste che si terranno in tutto il mondo il 20 marzo, anniversario dell'apertura delle ostilità in Iraq. Un bis dei grandi cortei simultanei del 15 febbraio

retoriche. Un movimento di massa non può restare ambiguo sulla violenza».

La verità è che serpeggiano sospetti. «Quella di Casarini è un'operazione politica, mirata a rompere il movimento e disperdere la sua ricca esperienza», sentenzia Patrizia Sentinelli, membro della segreteria nazionale di Rifondazione. E altri parlano di un tentativo dei Disobbedienti di staccare dal movimento le formazioni più moderate e di massa (sindacati, Arci, Legambiente, organizzazioni cattoliche) per assumere l'egemonia su quel che resterebbe. Bernocchi, al contrario, sostiene che «Rifondazione cerca di usare il movimento per radicalizzare il centrosinistra». In un'atmosfera così, l'assemblea non poteva che chiudersi senza documento finale, con una semplice agenda di appuntamenti in piazza. Il primo è a Genova, il 2 marzo, per l'apertura del processo sul G8.